



Rassegna Stampa 14 giugno 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio

Ufficio Stampa e Comunicazione

ufficiostampa@villasofia.it

Il caso

Il lutto della discordia Per Berlusconi si fermano i ministri e il Parlamento

La destra chiede e ottiene il rinvio alla prossima settimana delle votazioni in Aula Congelate le agende di Meloni e alleati. Un ex premier mai celebrato in questo modo

DI SERENELLA MATTERA

ROMA — Impietrita, la politica italiana. Ferma a ossequiare il monarca di Arcore. Le agende della presidente del Consiglio e dei suoi ministri per tre giorni svuotate, le votazioni nelle Aule di Camera e Senato rinviate di una settimana, le riunioni di partito riprogrammate. Si blocca l'attività delle istituzioni, mentre si accendono i neon della torre Mediaset, a omaggiare lo scomparso "papà" e si aprono le porte del Duomo di Milano per l'ultimo saluto al magnate e leader Silvio Berlusconi. Mai prima, celebrazioni così. Il copione pesca fuori dai cataloghi del cerimoniale di Stato, riveste d'inusuale protocolli da sempre modellati sulle istituzioni repubblicane, non sulle persone, e spesso osservati con ritrosia o riluttanza.

Giorgia Meloni, che del Cavaliere ha calcato le orme fin dentro Palazzo Chigi, percepisce la fine di una stagione politica, prova a farsi interprete del rapporto viscerale che il fondatore di Forza Italia aveva con una parte del Paese e si mette in sintonia con l'emozione a reti unificate, consapevole che anche dalla capacità di governare questa fase passa la stabilità della coalizione e dell'esecutivo. E così per prima – preceduta, a dire il vero, dall'alleato-rivale Matteo Salvini – lunedì mattina fa sapere di aver svuotato l'agenda per tre giorni, fino ai funerali di oggi a Milano, lasciando fuori dal portone di Palazzo Chigi pure il presidente iracheno Abdul Rashid Latif per il quale era stato già srotolato il tappeto rosso. Poi dispone oltre alle esequie di Stato, previste per gli ex presidenti del Consiglio e per i vertici di organi costituzionali, anche una giornata di lutto nazionale - una soltanto, come prevede la norma e come sempre in passato - per oggi. Hanno avuto funerali solenni, con sei Carabinieri in alta uniforme, gli onori militari e spese a carico dello Stato, Giovanni Spadolini nel 1994 e Amintore Fanfani nel 1999. Ma per nessun ex presidente del Consiglio era mai stato disposto il lutto nazionale, con bandiere a mezz'asta sulle facciate degli edifici pubblici e due strisce di velo nero per i tricolore disposti all'interno. Con la sola eccezione di due ex premier che erano stati anche presidenti della Repubblica: Giovanni Leone, nel 2001, e Carlo Azeglio Ciampi, nel 2016, che fu onorato – tra le proteste di Salvini – da una giornata di lutto nazionale, ma scelse funerali privati. Così come celebrazioni private furono scelte per Bettino Craxi nel 2000 e Giulio Andreotti nel 2013. Stavolta, è vero, se ne va il leader di un partito ancora in attività. E la memoria va a Enrico Berlinguer e ai funerali oceanici che 39 anni fa, il 13 giugno 1984, commossero il Paese. Ma negli archivi si ritrova poco di paragonabile a quel che va in scena oggi: tanto per iniziare, nessun lutto nazionale.

Lo "shut down" istituzionale di questi giorni, che sembra echeggiare più da vicino quello disposto per i funerali di Elisabetta II, vede fermarsi ministri e parlamentari. Da lunedì fino a stasera (domani un Cdm) sgombrano le agende di Adolfo Urso e Giancarlo Giorgetti, Gilberto Pichetto Fratin e Elisabetta Casellati. Sospesa l'attività in Parlamento, come chiesto in prima battuta da FI e rinviata anche la relazione annuale del Garante per la privacy. Ieri mattina le conferenze dei capigruppo della Camera e del Senato hanno deciso di sospendere per oggi, giorno del lutto, ogni attività. Hanno anche rinviato alla prossima settimana tutte le votazioni d'Aula. A Montecitorio domani si discuteranno soltanto alcune mozioni, venerdì sono in calendario interpellanze, a Palazzo Madama riprenderà domani l'esame in commissione del decreto Lavoro, i senatori torneranno invece in Aula lunedì per votare il decreto sulla Pa e martedì per commemorare Berlusconi. Ma il M5S con Vittoria Baldino alza il dito: «Dopo le stragi di Capaci, via d'Amelio e la morte di Aldo Moro, che sconvolsero davvero il Paese, la Camera fu convocata». «Che scelta infelice», commenta Riccardo Magi. «Non è tutto un po' eccessivo?», chiede da SI Nicola Fratoianni. Si unisce a Rosy Bindi e ai dem Benifei e Moretti nel definire «inopportuno» il lutto nazionale.

Colgono l'umore di una parte del Paese che si esprime con post sui social e fischi durante il minuto di silenzio al teatro regio di Torino: «#nonnelmionome». A loro dà voce il rettore dell'università per stranieri di Siena Tomaso Montanari: «Qui niente bandiere a mezz'asta, Berlusconi lascia l'Italia peggiore». In diecimila firmano una petizione a sua difesa. Le celebrazioni proseguono.

Proteste social e petizioni: a Siena

Montanari nega le bandiere a mezz'asta

ansa

Nessun precedente

Per nessun ex presidente del Consiglio era mai stato disposto il lutto nazionale. Con l'eccezione di due ex premier che erano stati anche presidenti della Repubblica: Giovanni Leone, nel 2001, e Carlo Azeglio Ciampi, nel 2016. Polemiche per la scelta del governo di disporlo per Silvio Berlusconi, in aggiunta alle esequie di Stato

Intervista alla leader di +Europa

Bonino

“Eccessivo e fuori luogo bloccare i lavori”

DI GIOVANNA CASADIO

«Bloccare Camera, Senato e la politica per una settimana è un eccesso, una cosa fuori luogo. La destra vuole anche celebrare sé stessa. Un giorno bastava, d'altra parte anche a Mediaset si lavora e si va in onda». Emma Bonino, ex ministra degli Esteri ed ex commissaria Ue, leader di +Europa, invita alla misura. È preoccupata da garantista per la riforma della giustizia Nordio.

Bonino, l'Italia si è fermata per la morte di Berlusconi. Sembra il lutto per un monarca o il presidente della Repubblica popolare cinese?

«In effetti Berlusconi per quarant'anni è stato tutto e di più, dalla tv allo sport, dalla politica alle istituzioni. I suoi processi e la sua vita privata hanno occupato giornali e televisioni come nient'altro. Un uomo certamente di rara forza e determinazione. Con lui tutto era totalizzante ed eccessivo in vita e lo è anche nel lutto per la sua scomparsa».

Congelate le votazioni alla Camera e al Senato per ben 7 giorni, sospese le agende dei ministri, rinviata l'attività di alcuni organismi di garanzia: mai successo prima in questo modo?

«Un eccesso, appunto, una cosa fuori luogo. Nessuna discussione sul fatto che siamo di fronte alla morte di una figura che ha dominato anche la scena politica più a lungo di chiunque altro, ma il Parlamento, a parte naturalmente il giorno del funerale, non aveva alcuna ragione di sospendere i propri lavori. Del resto, anche a Mediaset si lavora e si va in onda».

È lutto nazionale: è una scelta opportuna?

«Meloni ha voluto il lutto nazionale, una cosa che io sappia mai decisa per la morte di ex presidenti del Consiglio che non fossero stati poi anche presidenti della Repubblica, come Giovanni Leone e Carlo Azeglio Ciampi. Non voglio polemizzare, ma potevano esseresufficienti i funerali di Stato».

Lei andrà ai funerali di Berlusconi?

«No, non andrò per ragioni fisiche.

A causa di un incidente sono costretta all'immobilità. Per +Europa ci sarà Benedetto Della Vedova».

È stata indicata da Berlusconi come commissaria Ue, cosa ne ricorda ora?

«Certamente ricordo con gratitudine quella scelta di Berlusconi di indicare proprio me, insieme a Mario Monti, come commissaria europea, incarico che ho poi cercato di ricoprire al meglio per il bene della Ue e dell'Italia.

Aggiungo solo che in quell'occasione fu decisiva l'energia politica e personale di Marco Pannella, affinché Berlusconi prendesse infine quella decisione. Devo dire che poi la rivendicò più volte».

Commozione e cordoglio nazionale, ma è anche il modo con cui la destra celebra sé stessa?

«Berlusconi è stato l'artefice e il protagonista assoluto del centrodestra, che è nato promettendo la rivoluzione liberale, purtroppo solo a parole.

Oggi siamo alla egemonia della destra sovranista, di liberale non c'è più nemmeno il racconto. Meloni e Salvini celebrano Berlusconi con questa enfasi pensando di ereditare il consenso che era rimasto a Berlusconi e dando un messaggio di continuità. In Italia siamo abituati ad essere indulgenti con chi se ne va, ma la quantità di commenti e notizie di queste ore è abbastanza impressionante».

Unica eccezione al lutto: il cdm domani varerà la riforma della giustizia di Nordio, definita “un omaggio” all'ex premier.

«Berlusconi parlava sempre di riformare la giustizia in chiave liberale, penso alla separazione delle carriere, ma poi anche quando aveva la maggioranza più solida pensava ad altro».

Cosa pensa di quelle norme?

«Vedremo esattamente cosa ci sarà, ad esempio su carcerazione preventiva e intercettazioni.

Intanto, però, +Europa in Parlamento con Magi e Della Vedova è impegnata a contrastare misure che sono l'antitesi del garantismo, penso a suo tempo alla norma contro i rave e oggi all'introduzione del reato universale per gli italiani e le italiane che praticano la gravidanza per altri in Paesi dove è legale. Qualunque cosa si pensi sulla Gpa si tratta di un abominio giuridico».

Da garantista, teme le conseguenze dell'attacco ai magistrati che in queste ore la destra rilancia, ricordando i molti processi a cui Berlusconi è stato chiamato, definiti accanimento dei giudici?

«Da garantista penso che riforme incisive e difesa dell'autonomia dei magistrati siano inscindibili».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Erano sufficienti i funerali di Stato, l'enfasi della destra punta a ereditare il consenso. La riforma della giustizia?

Vedremo cosa ci sarà

g

EX MINISTRA

Emma Bonino leader di + Europa

L'ultimo saluto

In 10mila per i funerali di Stato sfilano i potenti, da Orbán a Draghi

DI ROSARIO DI RAIMONDO MASSIMO PISA E FEDERICA VENNI

MILANO — Il via vai continuo di familiari, amici e membri del governo ad Arcore dove è stata allestita la camera ardente, mentre in piazza Duomo a Milano gli operai montano in fretta e furia i due maxi schermi che trasmetteranno in diretta le immagini del funerale celebrato da monsignor Delpini, arcivescovo di Milano.

Sono queste le fotografie della vigilia dei funerali di Stato di Silvio Berlusconi che si terranno oggi pomeriggio alle 15 nella Cattedrale del capoluogo lombardo. Ieri sera, mentre ancora si definivano gli ultimi dettagli della cerimonia, i cancelli di Villa San Martino si sono aperti per far entrare le auto della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, del presidente del Senato Ignazio La Russa e del vicepremier Matteo Salvini che si sono uniti alle veglie dei familiari e degli amici: da Marcello Dell'Utri a Gianni Letta, da Licia Ronzulli ad Antonio Tajani fino alla bandiera del Milan Franco Baresi.

A Milano invece, per tutta la giornata, i cerimoniali istituzionali e i vertici delle forze dell'ordine hanno fatto la spola tra la prefettura e piazza del Duomo per mettere a punto in tempi record il piano organizzativo e di sicurezza. È attesa una folla di migliaia di persone, autorità in arrivo da tutta Italia e dall'estero e un corteo che scorterà il feretro dell'ex premier dalla sua ultima residenza fino al sagrato della Cattedrale milanese.

Qui potranno entrare solo 2.300 persone, la metà della capienza della basilica, di cui 1.800 sedute. I familiari occuperanno le prime file alla destra dell'altare, sul lato opposto delle personalità. Tra i presenti, oltre al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, alla premier Giorgia Meloni e ai membri del governo, ci saranno gli ex ministri di Berlusconi, tanti ambasciatori ma pochi capi di Stato e digoverno stranieri: tra questi il presidente ungherese Viktor Orbán, il presidente iracheno Abdul Latif Rashid e l'emiro del Qatar Hamad Al Thani. In Duomo arriveranno anche Paolo Gentiloni in rappresentanza della Commissione Ue e gli ex presidenti del Consiglio Mario Draghi e Matteo Renzi. Non ci sarà invece Giuseppe Conte, mentre per le opposizioni arriveranno la segretaria del Pd Elly Schlein e Carlo Calenda. Non ci sarà Romano Prodi, colpito dal lutto per la morte improvvisa della moglie Flavia, così come non verranno Bersani, D'Alema e Fratoianni. I tempi ristretti hanno moltiplicato il trambusto di una giornata complicata e la rincorsa a notizie date e poi smentite, come la possibilità per i cronisti di entrare all'interno del Duomo assieme alle telecamere della Rai che trasmetterà in diretta e darà il segnale a tutte le altre emittenti. Quello in piazza sarà l'unico momento in cui i cittadini e i sostenitori di Forza Italia potranno dare l'ultimo saluto al loro presidente. Dopo i funerali, Silvio Berlusconi sarà probabilmente cremato e le ceneri saranno custodite ad Arcore. Fino a ieri sera tardi, intanto, non era ancora stato deciso se far pronunciare qualche discorso pubblico politico davanti al sagrato. Di sicuro non in chiesa, dove verrà suonato il Silenzio e parlerà solo il cardinal Delpini con un'omelia che prende le mosse da un brano del vangelo di Giovanni che parla della Resurrezione. Altri dieci preti sull'altare, ma nessun vescovo fra loro. Il feretro di Berlusconi sosterrà solo qualche minuto sul sagrato, dove ci sarà il saluto militare, prima dell'inizio della funzione.

Non meno complicata è stata l'organizzazione del piano di sicurezza in una piazza in cui potranno accedere 10 mila persone al massimo: la metà rispetto ai numeri dei concerti e delle feste di Capodanno sui quali si erano basati le richieste del Comune per evitare rischi di resse alle transenne e di sovraffollamento per vivere la cerimonia sui due maxischermi. Ma l'arrivo di ministri e diplomazie sul sagrato, con rispettive security, ha avuto la prevalenza, soprattutto sopra il sopralluogo pomeridiano all'interno e davanti al Duomo. Due diversi corridoi guideranno i cortei, quello funebre da piazza Fontana seguito dal presidente del Consiglio e dal capo dello Stato, da piazza Diaz per le delegazioni estere, con conseguente taglio di ampie fette di piazza da riservare alle manovre. I sei accessi per il pubblico saranno presidiati di poliziotti e carabinieri con i metal detector per controllare zaini e borse, mentre gli specialisti dell'Antiterrorismo procederanno alla canonica bonifica delle navate del Duomo, dei portici della piazza e dei corridoi sotterranei che portano alle linee rossa e gialla del metrò: entrambe saranno chiuse dalle 10 alle 18 e tiratori scelti saranno piazzati tra le guglie e sopra le terrazze della Galleria, dell'Arengario e dei palazzi.

©RIPRODUZIONERISERVATA

L'ipotesi cremazione La premier Meloni raggiunge in serata la camera ardente di Arcore. Nel Duomo solo in 2.300. Schlein ci sarà, Conte invece no

Domani la riforma voluta dal Guardasigilli arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri “Il migliore omaggio da fare a Berlusconi”

La giustizia

Il bavaglio di Nordio “Vietato pubblicare le intercettazioni se non sono agli atti”

— L.MI.

ROMA — Stretta su tutto. Cancellato per sempre l’abuso d’ufficio. Bavaglio ai giornalisti che non potranno più pubblicare le intercettazioni se non sono contenute letteralmente negli atti dei giudici. Custodia cautelare sempre più difficile, non solo dopo un interrogatorio “di garanzia”, ma autorizzata da tre giudici. Ridotto a un simulacro il reato di traffico di influenze. Il Guardasigilli Carlo Nordio “raccolge” per primo l’eredità di Silvio Berlusconi, quelle riforme della giustizia di cui il leader di Forza Italia ha parlato centinaia di volte nei suoi interventi pubblici. E che ha tentato di realizzare quando gli era accanto l’avvocato Niccolò Ghedini, scomparso anche lui. Nonché l’ex Guardasigilli Angelino Alfano, che ormai ha lasciato la politica.

Oggi, nella riunione del preconsiglio dei ministri, dove i tecnici mettono a punto le norme, e domani pomeriggio con Giorgia Meloni e tutti i colleghi a palazzo Chigi, Nordio trasfonde in un unico disegno di legge, distinto in otto articoli, le dozzine di interviste e le dichiarazioni pubbliche, anche in Parlamento, con cui ha anticipato la sua Weltanschauung totalmente garantista. E lo fa proprio adesso — come dicevano ieri in via Arenula — perché questo «è il miglior omaggio che possiamo fare a Berlusconi». Che l’attuale Guardasigilli incontrò, face to face, il 20 ottobre per ottenere, dopo avergli dato le debite rassicurazioni, il suo lasciapassare per sedersi nella stanza che fu di Togliatti. Andò bene, tant’è che il capo di Forza Italia fece marcia indietro sulla sua candidata Elisabetta Casellati.

Quale occasione migliore per proporre giusto adesso quello che Nordio considera solo «il primo step» delle riforme della giustizia, cui ne seguiranno altri due. Il prossimo sarà quello sui reati della pubblica amministrazione, che il ministro ha garantito alla responsabile Giustizia della Lega Giulia Bongiorno in cambio del suo via libera sull’abuso d’ufficio. Poi l’ultimo step, quello più impegnativo, sulle riforme costituzionali, a partire dalla separazione delle carriere, l’altra ossessione di Berlusconi. Dunque ci siamo. Anche se via Arenula, ancora ieri sera, si affannava a rivedere le ultime bozze del provvedimento.

In cui spiccano due misure, entrambe “contro”. La prima “contro” tutti i magistrati, che hanno chiesto a Nordio di non cancellare l’abuso d’ufficio. Da ultimo Raffaele Cantone su Repubblica. Ma anche il procuratore nazionale Antimafia Gianni Melillo e il capo della procura di Roma Franco Lo Voi. Ma Nordio va per la sua strada, cancella del tutto l’articolo 323 del codice penale, attribuendo la richiesta ai sindaci che «hanno paura della firma» e citando le statistiche che al 95 per cento documentano solo archiviazioni, ma dopo lo “sputtamento”, le dimissioni e la fine di una carriera politica. Anche se ancora ieri il presidente dell’Anci Antonio Decaro, nonché sindaco di Bari, ha ribadito di non aver mai preteso di sopprimere l’abuso d’ufficio, ma solo di modificarlo. Misura che però garantisce alla maggioranza il pieno appoggio di Azione con Enrico Costa che alle 16 e 40 twitta «Forse ci siamo. Se Nordio terrà il punto, noi ci saremo». All’opposto il senatore pd Walter Verini invita Nordio a fermarsi finché è in tempo «per evitare provvedimenti laceranti, destinati a riaprire guerre tra politica e magistratura delle quali l’Italia non sente proprio il bisogno».

Ma Nordio va per le spicce, e cancella. E con lo stesso metodo vuole affrontare le intercettazioni e i giornalisti. Non solo via la trascrizione di un’eventuale terza persona che viene citata in un colloquio, ma soprattutto stop alla possibilità di pubblicare le registrazioni una volta che esse vengono depositate. Oggi è possibile farlo “per riassunto”, come per tutti gli atti d’indagine, anche se la pubblicazione letterale comporta un’ammenda. Con la riforma Nordio, anche questa chance sarà abolita e vietata. Ancora ieri sera in via Arenula cercavano la formula migliore. Ma pure questa misura avrebbe avuto il pieno plauso di Berlusconi.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Avanti tutta malgrado le proteste dei magistrati da Cantone a Melillo

In Aula

Silvio Berlusconi nel dicembre 2010 durante un intervento in Parlamento alla vigilia di un voto di fiducia

La scheda Il disegno di legge in otto articoli

1 L'abuso d'ufficio Via dal codice penale l'articolo 323, che punisce gli abusi degli amministratori locali, costretti a dimettersi, anche se poi il 95% delle contestazioni viene archiviato

2 Le intercettazioni Non si potranno più pubblicare se non sono contenute in uno dei provvedimenti dei giudici. Vietato poi trascrivere le terze persone citate in una conversazione

3 L'arresto Prima di emettere un mandato di custodia cautelare il pm dovrà interrogare l'indagato per sentirne le ragioni. A decidere sulla richiesta del pm non sarà più il solo gip ma tre giudici

4 Traffico d'influenze Cambia pure l'articolo 346 del codice penale, puntando sulla concretezza di una "mediazione illecita" in cui la relazione con il pubblico ufficiale deve esistere realmente

L'intervista al vice procuratore europeo

Ceccarelli

“Cancellare il reato di abuso d’ufficio ci mette contro l’Europa”

DI LIANA MILELLA

«Abolire l’abuso d’ufficio violerebbe gli accordi che l’Italia ha assunto con l’Onu e con l’Europa. E sarebbe un’anomalia rispetto agli altri Stati». È netta la risposta che Danilo Ceccarelli, vice procuratore di Eppo, la European public prosecutor’s office, dà a Repubblica.

Eppure il Guardasigilli Nordio si appresta a fare proprio questo.

«Come rappresentante di Eppo sono stato sentito dalla commissione Giustizia della Camera e, come tutti gli altri colleghi magistrati, ho chiaramente detto che l’abolizione del reato di abuso d’ufficio tout courtsarebbe una palese violazione degli obblighi internazionali che derivano dall’adesione dell’Italia alla Convenzione Onu del 2024 sul contrasto alla corruzione, e agli obblighi istituzionali e costituzionali che derivano dall’essere parte dell’Unione».

Come ha motivato il suo no a cancellare l’abuso d’ufficio?

«Quando la condotta del pubblico ufficiale può avere un impatto sugli interessi finanziari dell’Unione, la criminalizzazione è imposta dalla Direttiva sulla Protezione degli interessi finanziari della Ue, che è la base normativa sostanziale dell’azione della Procura europea».

Negli altri Stati europei l’abuso d’ufficio è un reato e viene punito?

«Certo, le condotte riconducibili a questo reato, sia pure con diverse sfumature, sono criminalizzate in tutti e 22 gli Stati membri dell’Unione che fanno parte di Eppo, e l’Italia rappresenterebbe una vera anomalia se procedesse ad abolire il reato. Che l’abuso d’ufficio sia strettamente collegato a ipotesi di corruzione è di tutta evidenza, tanto che la sua previsione come illecito penale è prevista dalla Convenzione Onu sull’azione di contrasto alla corruzione».

Tra gli interventi di Nordio c’è anche quello sul reato di traffico di influenze che l’Europa ritiene fondamentale, e che invece il nostro governo attuale definisce confuso e contraddittorio. Il suo ridimensionamento cosa comporterebbe?

«Nella sua attuale formulazione, questo reato non solo è imposto dalla Convenzione Onu e dalla Direttiva Pif (Protezione interessi finanziari) della Ue, ma anche dalla Convenzione del Consiglio d’Europa sulla corruzione del 1999, con una formula che non lascia spazio a ridimensionamenti della fattispecie nella sua formula attuale. Anche in questo caso, si tratta di un reato previsto in tutti gli Stati membri dell’Unione e in molti altri paesi democratici».

Gli amministratori pubblici in Italia chiedono però che si abbassino i controlli perché sostengono che ritardano appalti e lavori del Pnrr.

«I controlli sono assolutamente obbligatori. Lo stesso Regolamento prevede che lo Stato nazionale sia soggetto a una riduzione dei fondi ricevuti dalla Ue, o finanche al recupero di fondi in favore del bilancio dell’Unione, nel caso in cui si verificano casi di frode, corruzione e conflitto di interessi, o qualora vi sia un sistema di controlli non “efficace ed efficiente”. La mancata messa in opera, o la mancata esecuzione, di adeguati sistemi di controllo, effettivi e non meramente formali, apre la strada verso una responsabilità contabile dello Stato verso l’Unione potenzialmente molto onerosa in termini finanziari».

Se la vostra Procura verifica l’assenza di effettivi e necessari controlli che cosa succede?

«La nostra Procura ha il dovere di informare la Commissione europea di questi casi, come prevede il Regolamento che istituisce Eppo.

Questo si aggiunge al fatto che oltre 120 miliardi del Pnrr, dei circa duecento allocati all’Italia, sono prestiti e non contributi a fondo perduto, che quindi l’Italia dovrà restituire all’Unione. La necessità di utilizzare i fondi del Pnrr è chiara e comprensibile, e le

esigenze di celerità ed efficienza nell'effettivo stanziamento sono certamente apprezzabili, ma questo deve essere accompagnato a un sistema di controlli efficace, effettivo e concreto, che non faccia ricorso a inutili verifiche formali o a meri adempimenti burocratici».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

È punito in 22 Stati Anche il traffico d'influenze è previsto dagli accordi Ue e non va eliminato Se l'Italia non garantisce adeguati controlli sui fondi

Pnrr rischia di dover restituire i soldi

g

Magistrato Danilo Ceccarelli, viceprocuratore Ue

I nodi del dopo Cavaliere

Il cratere dei debiti e il rebus del simbolo Partito già in rotta

DI ANTONIO FRASCHILLA

ROMA — «I crediti di Silvio Berlusconi nei confronti di Forza Italia hanno raggiunto quota cento milioni di euro e al momento sul simbolo posso dire certamente che l'utilizzo da statuto spetta a me in quanto tesoriere e che a oggi non abbiamo ricevuto alcuna novità in merito. A oggi». Alfredo Messina ha appena finito l'irrituale comitato di presidenza di Forza Italia convocato ventiquattro ore dopo la morte del fondatore, leader e padrone assoluto del partito. E molti deputati e senatori azzurri gli chiedono lumi su quello che sta accadendo su due temi chiave per il futuro di Forza Italia: chi paga i debiti. E, soprattutto, chi gestirà il simbolo. Il timore, nemmeno velato, è che possano arrivare sorprese da Milano, non solo sul fronte del testamento di Berlusconi, ma anche su possibili cambi dello statuto del Movimento politico Forza Italia e quindi dell'eventuale utilizzo di un simbolo che ha segnato la storia del Paese negli ultimi trent'anni e che secondo i sondaggi ha ancora un valore elettorale. Ma andiamo per ordine. Il primo dubbio sul futuro del partito riguarda i debiti. Nel rendiconto del 2022 l'esposizione coperta con fidejussioni firmate da Berlusconi è salita a 100 milioni di euro: «Questo perché occorre considerare anche gli interessi maturati su questi prestiti da parte del fondatore, interessi che vanno quindi a carico del partito», dice Messina. In soldoni, oggi Forza Italia ha 100 milioni di euro di debiti nei confronti di Berlusconi, che quindi è creditore nei confronti del partito per la stessa cifra. Ma dopo la sua morte, a chi vanno questi crediti? E qui si inizia a navigare al buio: «Al momento dobbiamo attendere come sono stati ripartiti questi crediti tra gli eredi nel testamento — dice Messina — se verranno divisi in parti uguali tra i cinque figli, o se invece andranno solo ad alcuni figli». Questo è un elemento chiave per capire chi avrà le redini del partito con un potere di pressione fortissimo essendone unico grande creditore: alcune voci da Milano sussurrano che questa pratica Berlusconi l'abbia lasciata solo alla figlia Marina. Altri invece dicono che sul partito siano coinvolti tutti e cinque i figli che, non a caso, hanno donato centomila euro a testa in questo 2023 per mandare avanti il carrozzone azzurro.

Allo stesso tempo da Milano si rincorrono strane voci anche sul simbolo: ad esempio che possa saltare fuori una carta di Berlusconi che tiri in ballo la prima registrazione del marchio fatta al ministero dello Sviluppo economico nel 1994 che aveva come titolare il "Movimento politico Forza Italia" e mandatario Franco Cicogna dell'omonimo studio di registrazione marchi e brevetti. Al momento da statuto il simbolo è in mano al tesoriere. Ma quest'ultimo può farne l'utilizzo che vuole? «Diciamo che in qualità di tesoriere faccio capo al comitato di presidenza del partito, anche se ho io il potere di firma per delegarne chiunque all'utilizzo », dice Messina, che è comunque un uomo Fininvest prestato al partito e legatissimo a Marina e Pier Silvio, essendo stato anche amministratore delegato della holding di famiglia. Come dire, comitato o meno, sempre da Milano saranno inviati gli ordini su come utilizzare il brand Forza Italia. A meno di sorprese, chiaramente, che potrebbe arrivare all'apertura del testamento e di altre volontà del presidente Silvio Berlusconi per "donare" un pezzo del partito a persone esterne alla famiglia: ma in fondo non troppo, come la compagna Marta Fascina e il suo cerchio magico.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il soggetto politico è in mano a Marina e agli altri figli grazie alle fidejussioni da 100 milioni di euro

Il retroscena

Lo spettro di Meloni Un governo tecnico dopo il terremoto che travolgerà FI

La premier teme che il partito di Berlusconi possa non sopravvivere al suo leader. L'incubo di una crisi

DI CLAUDIO TITO

ROMA -C'è uno spettro che inizia ad aleggiare su Palazzo Chigi. Una prospettiva che atterrisce Giorgia Meloni e nel più classico gioco di specchi anche la sua principale avversaria, Elly Schlein. È la nascita di un altro governo tecnico. Che, secondo una formula prudentiale, in molti definiscono «alla Draghi».

Perché la scomparsa di Silvio Berlusconi apre una serie di spazi che fino a due giorni fa sembravano chiusi. Soprattutto pone una sequenza di incognite. Il destino di Forza Italia appare imprevedibile. Per la presidente del consiglio anche incontrollabile. «I parlamentari di Silvio - è allora la principale riflessione svolta dalla premier - a questo punto si sentono senza protezione. Temono di perdere il seggio. Noi, per prima cosa, dobbiamo garantire loro che non si andrà a elezioni anticipate. Vanno rassicurati, altrimenti esplode tutto». Ecco il punto. Il probabile caos dentro il partito che fu del Cavaliere è sostanzialmente inevitabile. Una galassia pronta ad esplodere e a generare una miriade di "pianetini- partitini". E nella deflagrazione a farne le spese può essere l'esecutivo Meloni. Soprattutto se l'innescò ha un'origine esogena: ad esempio il mancato rispetto del Pnrr e il conseguente annullamento di una o più rate di finanziamento da parte dell'Ue. «Per questo sto chiedendo a Tajani di congelare la situazione il più possibile - ripete nelle ultime ore la leader di Fratelli d'Italia - deve reggere il partito almeno fino alle prossime europee».

Si tratta però di una assicurazione che assomiglia ad un coltello con due lame: perché in caso di crisi, garantire la prosecuzione della legislatura significa anche far nascere un altro esecutivo. Resta la circostanza che Forza Italia è ormai una variabile indipendente in cui tutti sono impegnati a tutelare gli interessi personali e non quelli di partito. Ancor meno della coalizione.

Il detonatore, però, non potrà mai essere interno. Meloni lo sa bene. La scossa può essere solo esterna. L'epicentro non potrà che essere a Bruxelles. Le lentezze, infatti, con cui l'Italia sta gestendo il Piano di Ripresa e Resilienza, fino ad ora apparivano come un modo per far pesare il ruolo di Roma nelle trattative con la Commissione Uee con le altre Cancellerie. Adesso stanno diventando una "occasione" per chi - anche in Europa - ritiene di poter organizzare uno sgambetto alla destra italiana e si stanno trasformando in un incubo per la squadra di Palazzo Chigi. Se, infatti, gli uffici di Ursula von der Leyen dovessero decidere a fine anno o all'inizio del 2024 di bloccare una o più tranche del Recovery Fund, la fibrillazione sarebbe pesantissima. La tempesta sui mercati impetuosa. Il pressing sul governo inevitabile. Fino a due giorni fa, dinanzi a questa ipotesi, la presidente del consiglio rispondeva a tutti i suoi collaboratori con sicurezza: «Se non si può andare avanti, si torna al voto». Ma con un partito allo sbando come Forza Italia quella strada non sarà così agevole. Pur di non mettere a rischio il proprio seggio saranno in molti a cercare nuove sponde e a costruire progetti alternativi come i cosiddetti "Responsabili". Un rischio ingigantito dalla possibilità che il segretario della Lega, Matteo Salvini, farà di tutto pur di non vedere definitivamente certificata la supremazia di Fratelli d'Italia. Soprattutto se la tattica meloniana comportasse l'incorporazione di fatto di Forza Italia.

Non a caso il vero interrogativo che si pone dinanzi alla donna di Palazzo Chigi riguarda il futuro del suo partito: una fusione con i reduci berlusconiani la metterebbe parzialmente al riparo dai probabili sconvolgimenti tellurici del mondo forzista. Aprirebbe la strada ad una collaborazione con il Ppe. «Ma - è uno dei ritornelli impauriti di Meloni - dovremmo democristianizzarci ». Una soluzione che non piace alla parte più radicale del suo partito e che probabilmente non convince la stessa premier preoccupata di tranciare le radici della destra missina. E allarmata da un'eventuale nascita di un soggetto politico alla sua destra.

Anche per questo, nel tentativo di dissolvere l'incubo del governo tecnico e allontanare il fantasma di un "nuovo Draghi", Meloni è sicura di poter stringere con la segretaria del Pd, Elly Schlein, un patto di convenienza reciproca. Concordare fin da adesso che Fratelli d'Italia e il Pd non avalleranno mai un altro governo tecnico. E che, in caso di crisi, si tornerebbe alle urne. Un percorso di cui la leader democratica è assolutamente convinta e sui ha costruito la sua candidatura alla guida dei Dem. Sebbene, infatti, in Parlamento diversi "centristi" abbiano già messo in azione il pallottoliere (da Matteo Renzi ai cattolici del Pd) per verificare i numeri della maggioranza, dal vertice dei Democratici è partito un secco e inequivocabile "fermi tutti".

©RIPRODUZIONERISERVATA

La presidente del Consiglio “Dobbiamo far capire agli uomini di Silvio che non ci saranno elezioni anticipate”

MATTEOBAZZI/ANSA

Ad ArcoreA destra la premier Giorgia Meloni a Villa San Martino ad Arcore dove è stata allestita la camera ardente per Silvio Berlusconi. Sotto l'arrivo di Matteo Salvini

Allarme Onu sui 108 milioni di profughi “Otto su dieci in fuga per colpa del clima”

DI ALESSANDRA ZINITI

ROMA — La guerra in Ucraina, il nuovo conflitto in Sudan, ma non solo. A far schizzare in alto come non mai la curva delle persone in fuga nel mondo ci sono le sempre più estese violazioni dei diritti umani ma, soprattutto, le emergenze climatiche. Oltre ai numeri assoluti, forniti dal Global Trends, il rapporto annuale di Unhcr in occasione della giornata mondiale del rifugiato che si celebra il prossimo 20 giugno, c'è una percentuale che fa paura: a livello globale, l'80 per cento delle persone costrette a lasciare la loro casa proviene da Paesi in emergenza climatica, dove spesso i conflitti interni o le violenze sono scatenate proprio dalla drammatica lotta per accaparrarsi le poche risorse disponibili.

Un trend sempre in crescita (108,4 milioni, con un record di 19,1 milioni in più nel 2022 rispetto all'anno precedente) che naturalmente autorizza ad ipotizzare una curva in aumento esponenziale per i prossimi anni con vaste aree del pianeta (Italia compresa) interessate continuamente da alluvioni, inondazioni, siccità, carestie.

È un report assai allarmante quello sulle migrazioni forzate nel mondo redatto dall'agenzia per i rifugiati delle Nazioni unite, con i 108,4 milioni registrati a fine 2022 che nei primi mesi del 2023 hanno già superato quota 110 milioni. La guerra in Ucraina ha dato sicuramente una grossa spinta agli esodi forzati nel 2022, basti pensare che il numero dei rifugiati provenienti da quel Paese è salito dai 27.300 della fine del 2021 ai 5,7 milioni alla fine del 2022. E ucraini sono il 41 % dei 354.414 rifugiati (un numero dunque assai esiguo) che l'Italia ospita. Irrisolte, e dunque anche qui con un numero ancora crescente di persone in fuga, restano le guerre in Afghanistan (con 8,2 milioni di persone che, per lo più, hanno trovato rifugio in Iran e Pakistan) e in Siria con 6,5 milioni in fuga. A cui si aggiunge, negli ultimi mesi, il grande esodo per lo scoppio del conflitto in Sudan.

«Questi numeri — dice l'alto commissario per i rifugiati Filippo Grandi — ci dimostrano che ci sono persone fin troppo pronte a ricorrere alla guerra e decisamente troppo lente a trovare soluzioni. La conseguenza è la devastazione, lo sfollamento e l'angoscia per milioni di persone sradicate con forza dalle loro case».

Sempre più estese, nel mappamondo, sono però le zone da cui si fugge per emergenze climatiche: dai Paesi del Sahel al Corno d'Africa, dal Bangladesh al Mozambico, dal Camerun al Sud Sudan, dall'Afghanistan al Pakistan, fino all'America centrale. E gli ultimi due anni hanno fatto segnare uno scostamento verso l'alto dei migranti climatici. Se nell'ultimo decennio (secondo il monitoraggio dell'Internal Displacement Monitoring Centre) ogni anno, in media, sono state 21,5 milioni le persone mosse dalle emergenze climatiche (più del doppio di quelle mosse da guerre e violenze), già il 2021 ha raggiunto i 23 milioni. «E ovviamente — nota Federico Fossi di Unhcr — i Paesi che pagano il prezzo più alto per la crisi del clima sono quelli che contribuiscono di meno alle alterazioni di cui il globo sta cominciando a pagare il conto».

Ma dove va chi scappa dalla propria terra? Solo uno su tre (quindi poco più di 35 milioni) chiede protezione internazionale e diventa a tutti gli effetti rifugiato, la maggior parte resta uno sfollato interno o trova ospitalità in Paesi vicini quasi sempre a basso reddito. «In tutto il mondo le persone continuano a dimostrare una straordinaria ospitalità nei confronti dei rifugiati — osserva Grandi — ma è necessario maggior sostegno internazionale e una condivisione più equa delle responsabilità, specialmente con quei Paesi che ospitano la maggior parte dei rifugiati e degli sfollati nel mondo». Per questo Unhcr lancia la campagna globale Hope away from home per soluzioni a lungo termine e percorsi di inclusione nei Paesi che li ospitano.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Grandi: “Serve più aiuto internazionale per gli Stati che ospitano più rifugiati” A pagare il prezzo più alto sono i Paesi che influiscono meno sul global warming

LO STUDIO

Lo spreco dei fondi Ue 90 miliardi in vent'anni e il Sud resta indietro

DI ROSARIA AMATO

ROMA — I fondi di coesione Ue dovevano servire a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle Regioni. L'Italia, con Polonia, Spagna e Romania è tra i Paesi che più ne hanno beneficiato: per il settennio in corso può contare su 40 miliardi di euro, dal 2000 ad oggi ne ha ottenuti circa 90. Eppure questa grande pioggia di fondi non ha permesso alle Regioni del Mezzogiorno di accorciare le distanze economiche né dal Nord Italia, né dal resto dell'Europa. Anzi al termine dei tre cicli analizzati dall'Istat nello studio "La politica di coesione e il Mezzogiorno: vent'anni di mancata convergenza", si è persino ampliato l'ambito territoriale di applicazione dei fondi Ue. E la popolazione con un Pil pro capite inferiore al 75% di quello medio Ue (l'unico parametro utilizzato) è rimasta la stessa, un po' più di 19 milioni di italiani, concentrati soprattutto nelle regioni meridionali.

«Probabilmente senza i fondi di coesione la situazione sarebbe peggiorata», ritiene Sandro Cruciani, direttore centrale Istat per le statistiche ambientali e territoriali. Ma se questi oltre 90 miliardi fossero stati spesi puntando a risanare le vere debolezze del territorio i risultati sarebbero stati ben diversi. Il fattore cruciale, rileva l'Istat, è il tasso di occupazione: è dal lavoro che dipende soprattutto la debolezza economica del Mezzogiorno in termini di Pil pro capite. Mentre per il futuro la minaccia che potrebbe fare arretrare sempre di più il Sud, accentuando le distanze, è la demografia: «Il declino demografico delle Regioni meno sviluppate produrrà un ridimensionamento della popolazione in età lavorativa e un suo ulteriore invecchiamento», spiega Massimo Armenise, ricercatore della direzione centrale per le statistiche ambientali e territoriali. Molise, Sardegna, Calabria, Basilicata e Sicilia entro il 2030 perderanno oltre il 10% della loro popolazione lavorativa.

In effetti nei 20 anni analizzati dall'Istat ci sono stati tentativi di affrancamento di almeno due Regioni, Molise e Sardegna, che per il ciclo di programmazione 2014-2020 avevano un Pil più alto. Adesso però sono tornate indietro. Dall'analisi dell'Istat non emerge solo la mancata convergenza delle Regioni economicamente meno sviluppate, ma anche la retromarcia di quelle più avvantaggiate. Nel 2021 fra le prime 50 regioni europee per Pil pro capite solo quattro sono italiane: Provincia autonoma di Bolzano, Lombardia, Provincia autonoma di Trento e Valle d'Aosta. Nel 2000 erano dieci. E tra le prime 25 ce n'erano cinque, adesso c'è solo Bolzano. Mentre in fondo alla classifica, tra le ultime 50 Regioni, ora ci sono Puglia, Campania, Sicilia e Calabria, che nel 2000 si trovavano più in alto.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Le politiche di coesione hanno fallito: nel 2000 non avevamo regioni in fondo alla classifica del

Pil, ora sono quattro

Reddito di cittadinanza, la vera svolta dal 1° luglio: cosa succede a chi lo perde

Stop all'assegno per i beneficiari occupabili. A settembre sarà attiva una nuova misura di sostegno, il cui importo (350 euro) è comunque inferiore a quello del Rdc. A luglio arriva inoltre la carta acquisti da 382,5 euro destinata a chi ha un Isee inferiore a 15mila euro

Antonio Piccirilli



Giornalista

14 giugno 2023 08:55



Giorgia Meloni insieme al ministro dell'Economia Giorgetti, LaPresse

Con il decreto Lavoro il governo ha confermato lo stop al reddito di cittadinanza per i beneficiari occupabili di età compresa tra 18 e 59 anni. Per loro, come già previsto dalla legge di bilancio, nel 2023 la misura di sostegno sarà erogata per un massimo di sette mensilità. Il che vuol dire che quella di luglio sarà l'ultima "ricarica" per chi lo percepisce ininterrottamente da gennaio. Come viene specificato nel decreto, il reddito di cittadinanza non verrà invece tolto a coloro che "sono stati presi in carico dai servizi sociali, in quanto non attivabili al lavoro" e ai nuclei familiari al cui interno vi siano minorenni persone con disabilità, con almeno sessant'anni di età o minorenni. In questi casi non si applica il limite delle sette mensilità.

In questi casi il reddito di cittadinanza continuerà a essere erogato fino al 31 dicembre del 2023 e a partire dal prossimo anno verrà sostituito dall'assegno di inclusione, una misura comunque molto simile al sussidio targato M5s. Certo è che per molti beneficiari il mese di luglio sarà un mese da segnare in nero sul calendario, dal momento che le nuove misure di sostegno introdotte dal governo (lo vedremo tra poco) non sono così generose e peraltro "il supporto per la formazione e il lavoro" partirà solo a settembre.

In quanti perderanno il Rdc? Secondo una stima dell'Ufficio parlamentare di bilancio, gli esclusi sarebbero il 22,9 per cento delle persone che oggi risultano beneficiarie della misura. Si parla di oltre 500mila cittadini che da luglio (o dai mesi successivi) non riceveranno più l'assegno sulla carta dedicata.

Cos'è il bonus da 382,5 euro in arrivo a luglio

Per tamponare le situazioni di disagio che si verranno a creare il governo ha introdotto altri aiuti. Sempre a luglio, in concomitanza con lo stop alle ricariche del Rdc, sarà erogato un nuovo bonus da 382,5 euro. La "carta solidale per acquisti di beni di prima necessità" spetterà alle famiglie in stato di bisogno, e con un indicatore Isee al di sotto dei 15mila euro. Il bonus dunque non è rivolto solo a coloro che perderanno il Rdc, ma a tutte le famiglie che a basso reddito, anzi le maglie sono piuttosto larghe essendo il limite dell'indicatore economico più elevato.

L'aiuto sarà gestito da Inps che deve mettere a disposizione dei Comuni, attraverso un apposito applicativo web, le liste delle persone in possesso dei requisiti previsti per poter usufruire della card, rilasciata da Poste Italiane (qui le istruzioni per presentare la domanda). Con la carta in questione si possono effettuare acquisti in tutti i supermercati, negozi alimentari, farmacie e parafarmacie abilitati al circuito Mastercard. E può anche essere utilizzata presso gli uffici postali per pagare le bollette elettriche e del gas, e dà diritto a sconti nei negozi convenzionati.

Restano esclusi dalla misura i titolari di reddito di cittadinanza, reddito di inclusione, o qualsiasi altra misura di inclusione sociale o assegno di disoccupazione. Una delle differenze col reddito di cittadinanza (oltre all'importo) è che quest'ultimo prevede una soglia Isee di 9.360 euro, laddove il limite Isee per accedere alla carta solidale è di 15mila.

Un'altra differenza fondamentale è che la carta solidale sarà un bonus una tantum, ovvero sembra essere previsto un solo contributo. Nel decreto attuativo pubblicato in Gazzetta Ufficiale si legge inoltre che l'importo di 382,5 euro potrà essere "eventualmente incrementato" se il fondo da 500 milioni non sarà speso tutto. Gli importi residui, si legge, "sono ricaricati sulle carte dei componenti dei nuclei familiari che abbiano regolarmente utilizzato le somme nei mesi precedenti".

Il sostegno da 350 euro al mese

Ma questa sorta di "bonus acquisti" non è l'unica misura pensata dall'esecutivo per cercare di dare comunque un sostegno ai poveri, per quanto occupabili. Ben più importante è infatti "il supporto per la formazione e il lavoro" che prevede un assegno da 350 euro mensili per un massimo di 12 mesi e spetta a chi ha un'età compresa tra 18 e 59 anni e un valore dell'Isee familiare non superiore a euro 6.000 annui. Per ottenere il beneficio sarà obbligatorio partecipare a programmi di formazione e progetti utili alla collettività. Inutile dire che l'importo della misura è inferiore a quello del reddito di cittadinanza che come sappiamo può arrivare fino a 780 euro per un single.

Il "supporto per la formazione e il lavoro" è personale, quindi è possibile che all'interno della stessa famiglia ci siano più percettori: ad esempio, nel caso di due genitori con due figli disoccupati, il nucleo potrebbe arrivare a percepire fino a

1.400 euro al mese, purché tutti i componenti si attivino per la formazione e per il lavoro, partecipando a progetti di qualificazione professionale, orientamento e accompagnamento al lavoro.

La misura di sostegno inoltre non spetta a coloro che hanno diritto all'assegno di inclusione in arrivo il prossimo anno. Del resto si tratta palesemente di un aiuto destinato a coloro a cui sarà tolto il reddito di cittadinanza. Il beneficio economico, attivo a settembre, sarà erogato mediante bonifico mensile da parte dell'Inps.

i | caso AGIRA

“Quella cava s’ha da fare” L’ok dopo sette anni e l’investimento è in bilico

Il Cga cancella il no del Tar e autorizza Fassa Bortolo a estrarre calcare nel sito con tracce preistoriche. Ma il colosso veneto, che aveva rinunciato, non ha deciso se andare avanti

di Giusi Spica Dopo sette anni di battaglie, arriva il via libera al progetto del colosso trevigiano Fassa Bortolo per realizzare uno stabilimento nella cava abbandonata di Agira, che sorge su terreni acquistati dall’azienda di un boss mafioso. Un investimento da 25 milioni di euro che avrebbe dato lavoro a cento operai, ma è rimasto impigliato nelle maglie della burocrazia regionale e della giustizia amministrativa. Solo adesso il Cga ha dato ragione all’impresa veneta, ribaltando una sentenza del Tar: l’autorizzazione concessa dalla Regione era legittima.

La storia della cava della discordia ha inizio nel 2016, quando la società richiede all’assessorato regionale all’Energia la verifica di compatibilità del progetto. L’area ricade infatti in un’area archeologica con tracce di epoche lontane che vanno dal Paleolitico alla Magna Grecia. Nel 2018 la Soprintendenza di Enna esprime parere negativo, ma il Comune di Agira chiede la revisione. Qualche mese dopo, la Regione rilascia a Fassa l’autorizzazione per l’estrazione di quattro milioni di metri cubi di materiale calcareo per quindici anni, fino al 2033.

Ma l’associazione culturale Siciliantica propone ricorso al Tar, denunciando una violazione del protocollo di legalità emanato dall’assessorato: fino al maggio del 2018 proprietario dei terreni della cava era, fra gli altri, Giuseppe Pecorino, condannato per associazione a delinquere distampo mafioso. Terreni acquistati da Fassa per due milioni di euro.

A quel punto l’Ente minerario di Caltanissetta revoca l’autorizzazione, sostenendo la necessità di un parere dall’Avvocatura dello Stato. Due anni dopo, nel 2020, l’allora dirigente del dipartimento regionale dell’Energia, Salvatore D’Urso, decide di annullare la determina dell’Ente minerario e di autorizzare il progetto: Fassa ha infatti dimostrato di non essere a conoscenza della fedina penale del venditore dei terreni e di avere le certificazioni antimafia necessarie. Al fianco della società edile si schiera anche Legambiente, che ritiene l’investimento un’occasione da non perdere per recuperare un sito abbandonato da tre decenni.

Siciliantica però fa di nuovo ricorso: secondo l’associazione, D’Urso non poteva scavalcare il dirigente dell’Ente minerario nisseno. Il Tar accoglie la contestazione e il progetto si blocca di nuovo. Adesso però il Cga ha ribaltato la sentenza: Siciliantica non aveva nessuna legittimazione a proporre il ricorso ed è stata perciò condannata al pagamento di ottomila euro di spese giudiziarie e altri ottomila in favore dell’impresa e della Regione. Il Cga, inoltre, ha stabilito che l’autorizzazione firmata da D’Urso era legittima. « Una sentenza storica che rappresenta il miglior risarcimento per tante violenze subite, dalla politica e dall’amministrazione regionale », commenta a caldo D’Urso. Per l’avvocato Girolamo Rubino, che ha difeso i Fassa, adesso l’obiettivo è non mandare all’aria l’investimento: « Mi auguro che il cavaliere Fassa vada avanti con il progetto, che rappresenta un’occasione di rilancio per la depressa economia ennese ». Ma al momento l’azienda, che gestisce siti di estrazione in tutto il mondo, preferisce non sciogliere le riserve sul futuro della cava siciliana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patron

Il cavaliere Paolo Fassa, titolare dell’impresa che aveva programmato l’estrazione di calcare nella cava di Agira A destra, l’ingresso dell’impianto

L'annuncio

Accordo Comune-Amat, niente tasse sulle zone blu

Chiuso il contenzioso da 116 milioni di euro L'azienda verserà la Tari arretrata per le sue sedi "Torneranno i posti auto a pagamento tagliati"

diGiacchino AmatoFinisce la guerra giudiziaria fra il Comune e l'Amat, un lungo contenzioso da oltre 100 milioni di euro che rischiava di mettere in ginocchio l'azienda di trasporto pubblico locale. La giunta guidata da Roberto Lagalla ha approvato l'accordo di conciliazione dopo un lungo confronto tra legali che hanno cercato di sbrogliare una matassa intricata ma anche paradossale, visto che a battersi a colpi di decreti ingiuntivi, da più di due anni, erano l'Amat e il suo socio unico, il Comune di Palermo. Palazzo delle Aquile pretendeva 116 milioni di euro fra Tosap per l'occupazione del suolo pubblico dei parcheggi a pagamento e Tari per le sedi Amat. L'azienda, quando ai vertici c'era Michele Cimino, rispose nel 2020 con un conto da 120 milioni per cinque anni di servizio di trasporto su gomma e per l'inizio dei servizi tranviari.

Uno scontro nel quale non erano mancate le prime sentenze e i pareri che sul suolo pubblico avevano dato ragione proprio all'azienda di trasporto. Alla fine, dopo un parere richiesto all'avvocato Lucio Geraci, esperto in diritto commerciale e societario, si è arrivati all'accordo sancito da una delibera di giunta. Che fissa anche i passi successivi: il nuovo piano industriale di Amat e la stipula del contratto di servizio che assicurerà all'azienda risorse certe.

« L'area del settore Tributi ha provveduto a stralciare dal conto del bilancio i residui attivi che riguardano Amat. La chiusura del contenzioso tributario — spiega la vicesindaca e assessora al Bilancio, Carolina Varchi — mette il Comune al riparo dai rischi derivanti dalla diffida della stessa partecipata nei confronti del socio unico. L'Amat si è impegnata a pagare tutte le annualità di Tari non ancora erogate».

Si tratta di circa 7 milioni di euro che, assicurano dall'Amat, sono stati già accantonati. Ma questa delibera segna soprattutto un nuovo corso per l'azienda di trasporto che passa da una cura dimagrante. « Saranno individuati i servizi in perdita — chiarisce l'assessore alla Mobilità, Maurizio Carta — come il car sharing, il bike sharing e la rimozione forzata e si deciderà se metterli sul mercato o gestirli con un partner privato. In più si potranno ripristinare tutte le zone blu che erano state ridimensionate. Adesso saranno una fonte di entrate per Amat e non un servizio oneroso a causa delle tasse».

«Il contenzioso rischiava di minare il piano di riequilibrio e dall'altro di portare al fallimento la società di trasporto pubblico — sottolinea il sindaco Lagalla — Adesso aspettiamo il piano industriale per realizzare gli obiettivi strategici dell'amministrazione, coerenti con il percorso di assunzioni in azienda, già avviato nei mesi scorsi».

Il punto dolente rimane il tram, che dovrebbe triplicare il numero di biglietti venduti per ripagarsi e che solo per la manutenzione costa 4 milioni di euro l'anno. Per questo il Comune busserà a Palazzo d'Orleans: « I cento milioni liberati dalla fine del contenzioso serviranno per riprendere una serie di servizi come navette e scuolabus — avverte Carta — ma la Regione dovrà rivedere i costi per chilometro del trasporto pubblico locale».

© RIPRODUZIONERISERVATA

?Sosta orariaUn tratto di strada con posti auto a pagamento

Bandiere a mezz'asta per Berlusconi Schifani a Milano con Cuffaro e Lombardo

Rinviata la seduta del governo regionale. Si ferma pure l'Ars, ed è polemica. Il Pd: "Chiarezza su Province e manovra correttiva" Oggi ai funerali del Cavaliere anche Caruso, Micciché, Falcone e altri big del partito. Ma non tutti potranno entrare in Duomo

di Giusi Spica Bandiere a mezz'asta sulla facciata di tutti gli uffici pubblici. Stop all'attività del governo regionale e dell'Ars. Annullata la conferenza stampa dell'Orchestra sinfonica siciliana per presentare la stagione concertistica estiva. Anche sotto la linea dello Stretto, la politica e le istituzioni si fermano in segno di cordoglio per la morte dell'ex premier Silvio Berlusconi.

Ai funerali di Stato, in programma oggi al Duomo di Milano, un posto nelle prime file spetterà al presidente della Regione Renato Schifani. Una fitta pattuglia di fedelissimi di Berlusconi, dall'ex pupillo Gianfranco Micciché al nuovo coordinatore forzista Marcello Caruso, volerà in Lombardia per l'ultimo tributo al leader. In trasferta dalla Sicilia anche il deputato Tommaso Calderone, l'assessore regionale Marco Falcone e gli ex presidenti della Regione Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo. Non è certo che tutti potranno entrare in Duomo, dove l'ingresso verrà riservato a coloro che si saranno accreditati alla prefettura di Milano. In molti resteranno in piazza, dove sono stati allestiti maxischermi per seguire lacerimonia.

In vista dei funerali, Schifani ha rinviato la giunta di ieri pomeriggio: la squadra di governo si riunirà solo domani mattina per una seduta che doveva essere un "redde rationem" per delineare il futuro dell'esecutivo e invece più probabilmente si rivelerà interlocutoria. A fermarsi già ieri è stata l'Ars, dopo l'invito di Schifani a sospendere l'attività fino al giorno del funerale dell'ex premier « al fine di onorare questa figura così importante per tutto il mondo politico italiano ». Il presidente dell'Ars, il meloniano Gaetano Galvagno, ha accolto la richiesta, rinviando la seduta di Sala d'Ercole prevista per oggi a martedì 20 giugno.

Un'altra battuta d'arresto per un'Ars già da settimane nel ciclone per la scarsa produttività, che in otto mesi ha approvato solo sei leggi. Restano "parcheeggiati" da settimane i debiti fuori bilancio e altri importanti provvedimenti: dalla riforma dei consorzi di bonifica a quella dei beni culturali, dal disegno di legge sulla riorganizzazione delle cave al ripristino delle province.

Una paralisi che anche ieri, alla vigilia dei funerali di Stato, ha fatto insorgere l'opposizione: « L'Ars si ferma per la scomparsa di Berlusconi, ma il governo Schifani faccia subito chiarezza sulla riforma delle Province e la manovra correttiva », è stato l'affondo del capogruppo del Pd, Michele Catanzaro.

Nessuna pausa, invece, per le commissioni parlamentari che continueranno a riunirsi anche oggi. Così come per l'attività amministrativa degli assessorati. Anche al Comune di Palermo si continuerà a lavorare: il sindaco di centrodestra Roberto Lagalla ha disposto solo di esporre le bandiere a mezz'asta, mentre la seduta del Consiglio comunale saltata ieri è stata riprogrammata domani, per ragioni organizzative.

Lo stesso vale per le università, che esporranno le bandiere a mezz'asta ma non fermeranno la didattica. Nessuno dei quattro atenei dell'Isola seguirà l'esempio del rettore dell'università di Siena, Tomaso Montanari, il quale ieri ha dichiarato che non si allineerà al diktat del governo sul lutto nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JA Lutto Bandiere a mezz'asta già ieri a Palazzo dei Normanni per disposizione del presidente Gaetano Galvagno. Lo stesso accadrà oggi in tutti gli edifici pubblici compresi quelli delle università

Il retroscena

Tamburi di guerra e aria di diaspora tra i forzisti orfani del leader Il rimpasto in giunta si allontana

Per il presidente sfuma l'incarico di coordinatore del Sud Duelli tra i ras da Siracusa a Trapani. La deputata Luisa Lantieri si avvicina alla Dc

di Miriam Di Peri Ha causato una serie di terremoti politici in vita, lo fa anche con la sua morte. Anche in Sicilia si guarda già al dopo-Berlusconi, in una Forza Italia dilaniata dagli scontri, dal caso Trapani al ballottaggio di Acireale, passando per la sconfitta di Siracusa. Renato Schifani ha due strade possibili: restare schiacciato tra gli alleati di respiro nazionale, principalmente Lega e Fratelli d'Italia, o dare un colpo di reni e rimettere in riga una giunta che nel primo scorcio di legislatura non ha brillato.

Oggi è il giorno del lutto nazionale, degli impegni istituzionali rimandati e dell'attività parlamentare sospesa. Domani partirà la guerra di successione. Con una profezia già lanciata dal più berlusconiano tra i siciliani: per Gianfranco Micciché, Forza Italia muore con il suo fondatore.

Quel patrimonio di voti, consensi e reti di potere, però, adesso fa gola a tutti. Soprattutto in Sicilia, la regione del 61 a 0 del 2001, dove a denti stretti la disputa ereditaria è già partita, senza esclusione di colpi. Nel Siracusano tra Stefania Prestigiaco e Riccardo Gennuso, nel Messinese tra l'ex assessora regionale Bernadette Grasso e il miccichiano Tommaso Calderone, così come nel Trapanese fra Tony Scilla e il capogruppo all'Ars Stefano Pellegrino. O nell'Agrigentino, dove la faida vede contrapposti la deputata regionale Margherita La Rocca Ruvolo e il suo collega Riccardo Gallo. Senza contare il Catanese, dove lo scontro tra Nicola D'Agostino e Marco Falcone ha raggiunto i massimi livelli sulla Camera di commercio del Sud-Est, con l'assessore all'Economia che non ha preso parte al voto in giunta per evitare l'imbarazzo di votare contro la delibera targata Schifani. Non prima, però, di un confronto verbale molto acceso con il governatore.

Quanti dei deputati all'Ars — è ladomanda che circola nei corridoi deserti del Palazzo — resteranno effettivamente sotto il vessillo forzista dopo la dipartita dell'unico leader che ha portato la forza politica fino alla guida del Paese? In tanti sono pronti a scommettere che il primo addio potrebbe essere quello di Luisa Lantieri, data in forte avvicinamento verso i lidi moderati di Totò Cuffaro. Ma quello dell'ex assessora regionale potrebbe non essere l'unico taglio del cordone ombelicale con una Forza Italia orfana del suo fondatore.

E mentre a livello nazionale si guarda già alla successione politica del partito, Schifani fa i conti col mancato riconoscimento dell'incarico di coordinatore per il Sud, che potrebbe invece andare a Tullio Ferrante, sottosegretario alle Infrastrutture, vicinissimo alla compagna del Cavaliere, Marta Fascina. Nell'Isola c'è ancora chi spera che si vada verso un triumvirato per la guida del partito a livello nazionale, un terzetto del quale faccia parte anche Schifani.

Il governatore, intanto, oggi prenderà parte ai funerali di Stato a Milano, mentre domani presiederà la giunta regionale, che a questo punto potrebbe non essere quella della resa dei conti. Ma le poltrone in bilico restano ancora: c'è Giovanna Volo, che ha inanellato una serie di magre figure nei question time calendarizzati all'Ars. Ma c'è anche Marco Falcone, che ha sfidato apertamente il governatore. E c'è la sedia traballante su cui siede Francesco Scarpinato, di Fratelli d'Italia, finito al centro dello scandalo sull'affidamento diretto per la missione d'oro a Cannes e spostato dall'assessorato al Turismo a quello ai Beni culturali. Anche nei suoi confronti l'ira del governatore non si è placata.

Come non si sono calmate le acque sul caso Trapani e sulla sconfitta del portabandiera del centrodestra Maurizio Miceli, complice il sostegno di alcuni fedelissimi dell'assessore leghista Mimmo Turano al competitor di centrosinistra Giacomo Tranchida. Attorno a Turano, però, gli uomini di Matteo Salvini nell'Isola hanno fatto scudo. Infine, Alessandro Aricò: soltanto ieri, raccontano fonti dal Palazzo, sarebbero state due le occasioni di alterco tra Schifani e l'assessore alle Infrastrutture.

Oggi è il giorno dell'addio a Silvio Berlusconi. Domani si aprirà una nuova era. Anche in Sicilia.

© RIPRODUZIONERISERVATA

?Conflitti ed esodiStefania Prestigiacomo e Gianfranco Micciché In alto, Renato Schifani e Luisa Lantieri, che si avvicina alla Dc di Cuffaro

il caso

Oftalmico, pronto soccorso chiuso durante la notte Casi urgenti al Fatebene

Troppo costoso mantenere il servizio utilizzando medici pagati a gettone che costano 1.200 euro a turno

di Alessandra Corica La nuova organizzazione partirà già da oggi. Con l'ospedale attuale trasformato in un "teaching hospital". E con l'addio alle notti nel pronto soccorso, che da stasera non accetterà più pazienti dopo le 20 e fino al mattino successivo: chi si presenterà di notte dovrà andare in via Castelfidardo, nel pronto soccorso del Fatebenefratelli, dove si contatterà l'oculista reperibile, disponibile per teleconsulti (grazie a un macchinario che consentirà di inviare al medico le immagini del fondo oculare) e se necessario per una visita in presenza.

È la rivoluzione dell'Oftalmico del Fatebene: il presidio dedicato alla cura dell'occhio finora aveva un pronto soccorso attivo h24 per le urgenze. Che però sarebbero pochissime di notte: secondo i dati elaborati dal Politecnico — che ha analizzato gli accessi nel 2019, 2020 e 2021 — in media appena 1,5 pazienti per notte hanno un'urgenza tale da richiedere una visita notturna all'ospedale. «Il 70 per cento degli accessi non sono appropriati — spiega Paolo Locatelli, docente del Politecnico — e se consideriamo il restante 30 per cento, il 20 è rimandabile al mattino successivo e solo il 10 per cento ha un'effettiva urgenza». Di qui, la decisione di spostare l'attività al pronto soccorso del Fatebenefratelli, e dire addio all'Oftalmico by night: « Ma non è una chiusura dell'attività, è un trasferimento » , sottolinea l'assessore al Welfare Guido Bertolaso.

Garantire la presenza di specialisti durante le notti, all'Oftalmico, da mesi era sempre più difficile, vista la diaspora di oculisti registrata negli ultimi anni (al momento ce ne sarebbero in servizio appena sei) e la necessità, per garantire l'apertura, di ricorrere a professionisti esterni da pagare a gettone, a 124 euro (lordi) l'ora, oltre 1.200 euro a notte. È anche per cercare di "rimpolpare" le fila del presidio, allora, che in parallelo alla riorganizzazione si è deciso di procedere con il progetto del "teaching hospital", una sorta di "ospedale-scuola" che vedrà gli specializzandi (con un bonus di 40 euro l'ora, in aggiunta alla borsa di studio) seguire i pazienti insieme con lo staff residente: i concorsi per reclutare il primario e 14 nuovi medici sono aperti.

Il modello è il Moorfields Eye Hospital di Londra, e l'obiettivo è sia offrire ai giovani medici in formazione (18 quelli attivi da oggi) la possibilità di confrontarsi con tutte le 15 aree dell'Oftalmologia, sia garantire il funzionamento del presidio, che così a regime potrà contare su 30 specializzandi e 40 ortottisti. Vi graviteranno docenti e studenti provenienti dalle quattro cliniche universitarie di Oftalmologia della Statale presenti al Sacco, San Paolo, Policlinico e San Giuseppe: « Stiamo cercando di mettere insieme le competenze e poter fare una casa comune », dice il preside di Medicina Gian Vincenzo Zuccotti.

Nell'idea della Regione, non sarebbe un caso isolato. Ma da applicare anche ad altre specialità, come « l'emergenza urgenza — aggiunge Bertolaso —. Una gran parte delle borse messe a bando oggi non viene utilizzata. Dobbiamo renderle più attrattive. Si potrebbe anche immaginare di avere più punti di riferimento collocati in modo strategico da un punto di vista territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura diventerà un centro per specializzandi in Oculistica

Emergenze

Il pronto soccorso dell'Oftalmico al resterà chiuso durante le ore notturne e in caso di urgenza si passerà al Fatebenefratelli

S
24

Il Sole 24 Ore: il 15 giugno evento Pharma & Life Sciences Summit 2023

di Radiocor Plus

24ORE
EVENTI

15 GIUGNO | ORE 9.30
EVENTO DIGITAL

 Il Sole
24ORE


Appuntamento giovedì 15 giugno dalle 9:30 alle 13:00, con l'edizione 2023 di "Pharma & Life Sciences Summit", l'evento del Sole-24Ore che mette a fuoco il futuro prossimo del mondo Pharma e Biotech e più in generale delle Life Sciences, determinato dal sempre maggiore utilizzo di telemedicina, intelligenza artificiale, machine learning, big data e realtà virtuale. L'edizione di quest'anno mette a confronto i rappresentanti del Governo con il mondo industriale farmaceutico per poi articolarsi in quattro focus con taglio scientifico. Il convegno, che si svolgerà in presenza presso l'Auditorium del Sole-24Ore (Milano, viale Sarca 223) e contemporaneamente in diretta streaming previa iscrizione (24oreventi.com/PharmaLifeSciencesSummit2023), si aprirà con i saluti del direttore del Sole-24Ore Fabio Tamburini. Tra i partecipanti, Adolfo Urso (ministro delle Imprese e del Made in Italy, invitato) Marcello Gemmato (sottosegretario alla Salute), Marcello Cattani (Presidente Farindustria), Cinzia Falasco Volpin (Vice Presidente Egualea), Giovanni Tria (Presidente Fondazione Enea Tech e Biomedical), Federico Villa (Associate Vice Presidente Governmental & Public Affairs Eli Lilly), Fabrizio Celia, Radio Pharmaceutical Country Operation Head Advanced Accelerator Applications Novartis Company, Lisa Licitra, Direttore scientifico CNAO, Lorenzo Livi, Presidente FRO e Professore di Radioterapia oncologica Università di Firenze, Mario Possenti, Segretario generale Federazione Alzheimer, Patrizia Spadin, Presidente Aima, Fabrizio Tagliavini della Fondazione Irccs Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano, Francesco Macchia, Vice Direttore Osservatorio malattie rare e Coordinatore dell'Osservatorio Terapie avanzate, Francesca Pasinelli, Dg Telethon, Maria Ester Bernardo (Professore associato di Pediatria all'Università Vita-Salute San Raffaele e Principal Investigator Tiget-San Raffaele), Francesco Gabbrielli, Direttore Centro nazionale per la

telemedicina e le nuove tecnologie assistenziali Iss, Francesca Ieva, Associate Head of Research centre, Health Data Science, Human Technopole, Adriana Maggi, Professoressa di Biotecnologie Farmacologiche e Coordinatrice del Centro di Eccellenza per le Malattie Neurodegenerative Università di Milano e Coordinatrice del Progetto di Innovazione Digitale CATCH atMIND.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

L'80% dei giovani non soddisfa i livelli minimi di attività fisica raccomandati

PS panoramasanita.it/2023/06/14/180-dei-giovani-non-soddisfa-i-livelli-minimi-di-attivita-fisica-raccomandati/



Cio e Oms insieme per una nuova iniziativa globale con l'obiettivo di ispirare e consentire al mondo di muoversi ogni giorno di più.

Un adulto su quattro e oltre l'80% dei giovani non soddisfano i livelli minimi di attività fisica raccomandati necessari per una salute ottimale. È quanto stima l'Oms che ricorda come un'attività fisica regolare può aiutare a prevenire o gestire alcune

malattie, come le malattie cardiache, l'ictus, il diabete e alcuni tipi di cancro. Aiuta anche a prevenire l'ipertensione e riduce i sintomi di depressione e ansia. Essere attivi garantisce anche una sana crescita e sviluppo nei giovani e rimanere in buona salute in età avanzata. In tal senso il Comitato Olimpico Internazionale (Cio) ha annunciato ieri una nuova iniziativa globale per ispirare e consentire al mondo di muoversi ogni giorno di più. Guidato dagli olimpionici e creato in collaborazione con l'Oms, Let's Move inizierà il giorno delle Olimpiadi, il 23 giugno prossimo, con un invito a dedicare ogni giorno del tempo al movimento per una salute migliore. In buona sostanza l'iniziativa include un invito digitale da parte degli olimpionici Allyson Felix, Pau Gasol, PV Sindhu, Yusra Mardini – per citare alcuni degli atleti coinvolti – per programmare 30 minuti con loro e per partecipare all'allenamento digitale Let's Move Olympic Day da qualsiasi luogo nel mondo, con l'ambizione di farne un'abitudine quotidiana.

*“Quest'anno, insieme all'Oms, stiamo evidenziando – afferma il **Presidente del Cio Thomas Bach** – gli impatti positivi che lo sport ha sulla salute fisica e mentale. Vogliamo ispirare il mondo a muoversi ogni giorno di più. Lo sport e l'attività fisica sono lo strumento a basso costo e ad alto impatto per corpi sani, menti sane e comunità resilienti”. “Gli olimpionici – aggiunge **Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Oms** – sono più che atleti: sono modelli di ruolo per le persone che apprezzano lo sport e i benefici dell'attività fisica. L'iniziativa Let's Move, sostenuta dall'Oms, combina il potere delle Olimpiadi e i consigli dell'Oms sull'attività fisica per aiutare a ispirare e motivare le persone a muoversi di più per una salute migliore”.*

Oltre 131 eventi con partecipazione di massa e attivazioni digitali si svolgeranno in tutti gli angoli del mondo, organizzati dai Comitati Olimpici Nazionali (NOC) e dal più ampio Movimento Olimpico, offrendo a tutti l'opportunità di muoversi insieme nella Giornata Olimpica.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Medico in digitale? L'idea piace al 46% degli italiani

PS panoramasanita.it/2023/06/14/medico-in-digitale-lidea-piace-al-46-degli-italiani/



I risultati della ricerca della Fondazione Italia Digitale

“Il sistema sanitario italiano si mostra aperto alla cultura digitale, consapevole di come l'innovazione possa portare un miglioramento strutturale alla società e alla vita quotidiana dei cittadini, solo se è diffusa e se permea ogni aspetto della produzione, dello sviluppo e dei servizi alla persona”.

Così Francesco Di Costanzo, presidente di Fondazione Italia digitale, nel corso dell'evento 'Lean e Digital Health' organizzato a Roma da Fondazione Italia Digitale e Lean Healthcare Award. Un momento di confronto con istituzioni, imprese e aziende sanitarie sull'impatto del digitale in ambito sanitario. *“Le opportunità del digitale renderanno vicini anche i servizi che oggi non lo sono – dice Di Costanzo – ed in tal senso si faranno sempre più strada l'intelligenza artificiale, il metaverso e lo sviluppo delle tecnologie abilitanti come il 5G”.*

Livio Gigliuto, Presidente Istituto Piepoli e direttore generale di Fondazione Italia Digitale nell'occasione ha illustrato i risultati della ricerca su 'I cittadini e il rapporto con la sanità digitale'. *“Il 58% degli intervistati- spiega Gigliuto – ritiene che il Pnnr debba investire maggiormente nell'ambito della salute. E' emerso inoltre che il 46% è propenso alle visite da remoto (con un picco del 55% tra gli uomini)”.*

Prosegue Gigliuto: *“Da non sottovalutare l'importanza che gli strumenti digitali rivestono per i giovani: la popolazione fra 13 e 20 anni è interessata per il 57% ai temi di salute e prevenzione cercando informazioni (nel 61% dei casi) sui motori di ricerca, e solo il 19% si rivolge al medico, oppure ai familiari (nel 18% dei casi)”.* Conclude Gigliuto: *“La ricerca pone la questione di elevare la qualità dei servizi digitali in sanità e salute, spesso il primo vero accesso alle informazioni di carattere medico ancor prima di far riferimento a uno specialista”.*

Presenti all'incontro anche Marco Marchetti, Dirigente della UOS HTA di AGENAS (collegato da remoto), Giuseppe Viggiano, DG della digitalizzazione, del sistema informativo sanitario e della statistica del Ministero della Salute. Alla tavola rotonda, moderata da Alessandro Bacci, Responsabile Scientifico LHA, hanno partecipato molti

direttori generali del Lazio: Fabrizio d'Alba, DG Policlinico Umberto I, Daniela Donetti, DG AOU Sant'Andrea, Cristina Matranga, DG ASL Roma 4, Giuseppe Quintavalle, DG Policlinico Tor Vergata e Commissario Straordinario della ASL Roma 1 e Roberta Volpini Direttore Amministrativo ASL Roma 1.

*“Abbiamo bisogno di facilitatori del futuro che abbiano quel pizzico di follia necessario ad avviare un cambiamento culturale, sociale e non solo sanitario – ha commentato **Giuseppe Quintavalle** – Non dobbiamo lavorare su una reingegnerizzazione di una macchina obsoleta ma sui processi, sulle contaminazioni, sulla formazione gli operatori sanitari in modo che possano dare maggiori risposte ai bisogni di salute anche emergenti sfruttando la tecnologia che oggi abbiamo a disposizione.”*



*“La leadership ha un ruolo fondamentale nel progettare l’innovazione, portando a bordo tutti gli stakeholder con chiarezza e trasparenza – ha proseguito **Roberta Volpini** – come ASL Roma 1, dopo aver avviato con successo la robotica al San Filippo Neri e la teleriabilitazione nei nostri distretti sanitari, stiamo mettendo in campo alcuni progetti sempre nell’ottica di semplificare l’accesso alle cure. Parlo di startup italiane come Capsula, che ha creato un totem in grado di effettuare un pre-triage analizzando una serie di parametri e che stiamo installando in una casa della salute, di avatar intelligenti e gemelli digitali delle strutture sanitarie.*



Meloni: Il Governo guarda con grande attenzione alle proposte di legge parlamentari sull'oblio oncologico

PS panoramasanita.it/2023/06/14/meloni-il-governo-guarda-con-grande-attenzione-alle-proposte-di-legge-parlamentari-sullo-blio-oncologico/



Francesco Cognetti, Presidente della Federazione degli oncologi, cardiologi e ematologi, plaude all'intervento del Presidente del Consiglio e sottolinea l'importanza di accelerare l'iter parlamentare per l'approvazione della legge.

“Il Governo guarda con grande attenzione alle proposte di legge parlamentari sull'oblio oncologico. Per questo, ho chiesto al Ministro della Salute Schillaci di seguire l'iter e assicurare il contributo necessario dell'Esecutivo. L'obiettivo che ci poniamo è arrivare, nel più breve tempo possibile, ad una norma capace di dare risposte ad un problema estremamente concreto e che incide molto sulla vita di tantissimi italiani”. È quanto ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Parole che hanno trovato il plauso della Federazione degli oncologi, cardiologi e ematologi al Capo del Governo, Focè. “Siamo estremamente compiaciuti – ha commentato Francesco Cognetti, Presidente Focè – per l'intervento del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ringraziamo di cuore per la sua straordinaria sensibilità nei confronti delle proposte di legge sull'oblio oncologico. È importante che venga adottata quanto prima la norma per garantire il diritto all'oblio oncologico, un tema che riguarda quasi un milione di persone in Italia. Questi cittadini sono guariti da un tumore ma, per la burocrazia, sono ancora malati e rischiano discriminazioni nell'accesso a servizi come l'ottenimento di mutui, la stipula di assicurazioni sulla vita, l'assunzione in un posto di lavoro e l'adozione di un figlio”. “Ci impegniamo a sollecitare il Ministro della Salute, Orazio Schillaci, che ha ricevuto il mandato dalla Premier di seguire i lavori parlamentari – aggiunge Cognetti -. Le persone guarite dal cancro devono essere libere di guardare al futuro senza convivere con l'ombra della malattia. È importante trovare il consenso delle forze politiche per l'approvazione di questo essenziale provvedimento. È una battaglia di civiltà che tutti dobbiamo combattere uniti. La legge permetterebbe di non essere più considerati pazienti dopo 5 anni dal termine delle cure se la neoplasia è insorta in età pediatrica e dopo 10 se ci si è ammalati in età adulta”.

Meloni: attenzione del Governo sull'oblio oncologico, approvare la legge al più presto



"Il governo guarda con grande attenzione alle proposte di legge parlamentari sull'oblio oncologico. Per questo, ho chiesto al ministro della Salute Schillaci di seguire l'iter e assicurare il contributo necessario dell'esecutivo. L'obiettivo che ci poniamo è arrivare, nel più breve tempo possibile, ad una norma capace di dare risposte ad un problema estremamente concreto e che incide molto sulla vita di tantissimi italiani". Lo dichiara in una nota la presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

L'oblio oncologico è in discussione in commissione Sanità alla Camera. Sono 9 le proposte di legge presentate dai vari gruppi parlamentari e una dal Cnel e le relatrici, Patrizia Marrocco (FI) e Maria Elena Boschi (Az-Iv) stanno mettendo a punto un testo unificato. I testi presentati prevedono, in varie formule, che in determinati contesti, come le procedure concorsuali o per i mutui, ma anche i casi di adozione, non sia possibile avere informazioni su eventuali malattie oncologiche di persone che siano guarite. Anche il governo spagnolo si è recentemente mosso in questo senso.

Dal canto suo Schillaci assicura che "il governo segue con interesse le iniziative parlamentari sul diritto all'oblio oncologico. Ed è pronto a dare il proprio supporto per trovare soluzioni adeguate a quella che ritiene una problematica di particolare rilievo per tanti cittadini guariti dal cancro, costretti ancora ad affrontare numerose difficoltà burocratiche per il ritorno a una vita normale".

"Siamo estremamente compiaciuti per l'intervento del presidente del Consiglio Giorgia Meloni - afferma Francesco Cognetti, presidente Foce (Federazione degli oncologi, cardiologi e

ematologi) - che ringraziamo di cuore per la sua straordinaria sensibilità nei confronti delle proposte di legge sull'oblio oncologico. È importante che venga adottata quanto prima la norma per garantire il diritto all'oblio oncologico, un tema che riguarda quasi un milione di persone in Italia". Questi cittadini, spiega Cognetti, "sono guariti da un tumore ma, per la burocrazia, sono ancora malati e rischiano discriminazioni nell'accesso a servizi come l'ottenimento di mutui, la stipula di assicurazioni sulla vita, l'assunzione in un posto di lavoro e l'adozione di un figlio". "Ci impegniamo a sollecitare il ministro della Salute, Orazio Schillaci, che ha ricevuto il mandato dalla premier di seguire i lavori parlamentari - aggiunge -. Le persone guarite dal cancro devono essere libere di guardare al futuro senza convivere con l'ombra della malattia. È importante trovare il consenso delle forze politiche per l'approvazione di questo essenziale provvedimento".

"Come Fondazione Aiom abbiamo avviato nei mesi scorsi una campagna di sensibilizzazione sull'oblio oncologico - ricorda Giordano Beretta, presidente Fondazione Aiom - E' stata lanciata una petizione on line che ha raccolto oltre 106mila firme. Oggi è arrivato un segnale che attendavamo da tempo da parte delle Istituzioni. La presidente Meloni si è espressa, in maniera forte e decisa, a favore di norme a tutela di un numero crescente di italiani".

Mercoledì 14 GIUGNO 2023

Privatizzazione del Servizio sanitario nazionale: di cosa stiamo parlando?

La spesa privata non è il male assoluto ed il suo aumento non è solo specchio di un Servizio sanitario nazionale che non funziona ma di una Società che è molto cambiata, che vuole risposte rapide, che vuole scegliere il medico al quale affidarsi (basta dare uno sguardo ai siti che elencano i migliori medici per disciplina), che cerca strutture per lui adeguate ed efficienti. Lo fa con risorse proprie, libere, non contingentabili né indirizzabili

Recentemente sono comparsi diversi articoli qui su QS riferiti allo stato di salute del servizio sanitario nazionale che hanno descritto i problemi che lo caratterizzano, a dire il vero da anni, e che si sono acuiti dopo la pandemia da Sars >Cov 2 iniziata nel 2020.

Come era prevedibile ci si è trovati dinanzi ad un evento che ha stressato il sistema sanitario nel suo complesso, come peraltro è avvenuto in tutti i Paesi in Europa e nel mondo.

Sono aumentate le prestazioni non rese a livello ospedaliero e nelle strutture territoriali; il personale, già insufficiente, è stato sottoposto a super lavoro, soprattutto nei pronto soccorso, nelle medicine, comprese le unità operative di malattie infettive. La produzione delle aziende sanitarie è diminuita con ripercussioni sui bilanci, che hanno risentito anche del parziale rimborso governativo per le spese per COVID e dell'aumento dei costi per l'energia legati alla guerra in Ucraina.

Da questo le riflessioni di molti Autori su temi noti che desidererei trattare in successivi contributi cominciando dal finanziamento del sistema salute nella sua globalità (spesa pubblica e privata) e dai rapporti con le strutture private.

La percentuale di spesa pubblica per il SSN sul PIL pari al 6,4% nel 2019 (114 miliardi) è salita al 7,3% (120 miliardi) nel 2020 ma è destinata ad assestarsi sul 6,2 prossimamente. In termini assoluti, nel documento di economia e finanza varato dall'attuale Governo, la previsione di spesa sanitaria è di 136.043 milioni, ovvero 4.319 milioni in più rispetto al 2022 (+3,8%), anche se vanno considerati lo spostamento al 2023 della spesa sanitaria prevista nel 2022 per il rinnovo contrattuale del personale dirigente e l'inflazione per il 2023 che si attesta a +5%. Dal 2013 la spesa pubblica è cresciuta di circa 20 miliardi!

In modo sviante ed acritico tali percentuali vengono comparate con altri Paesi europei come la Francia e la Germania che non sono caratterizzati da un servizio sanitario nazionale ed hanno un PIL di gran lunga superiore a quello italiano in costanza di un inferiore debito.

Il paragone si estende al Regno Unito il cui servizio sanitario nazionale (NHS), rispetto alla stessa percentuale di popolazione, ha un finanziamento superiore al nostro di circa 20 miliardi, ma che non gode certo di buona salute. Sono in atto da mesi scioperi ad oltranza e proteste su tutto il territorio per le lunghe liste di attesa e l'accesso incontrollato ai pronto soccorso ospedalieri. L'insoddisfazione degli operatori è a livelli mai prima immaginati!

Problemi stanno sorgendo poi in Germania dove l'eccesso di spesa delle Casse malattia è tale da avere

avviato una profonda riflessione sul mantenimento dei piccoli ospedali dove peraltro non viene garantita la sicurezza delle cure, come pubblicamente affermato dal Ministro della salute.

E' evidente che non basta aumentare il finanziamento di un sistema sanitario, sia esso basato sulla fiscalità generale che assicurativo, per garantire efficacia ed efficienza delle cure. E' pur vero che il PNRR prevede per l'Italia finanziamenti dedicati al mondo sanitario (circa 15 miliardi) ma se si fa eccezione per l'Assistenza domiciliare integrata (ADI) le risorse sono quasi tutte destinate agli investimenti.

E' vero che il finanziamento pubblico del SSN in Italia è basso (lo è da sempre) ma la sostenibilità del debito italiano, che salirebbe ad oltre 3000 miliardi nel 2025, potrebbe non essere garantita dall'aumento incontrollato degli interessi a meno che non cresca l'economia e quindi il PIL nazionale.

In questo particolare momento storico appare complesso e difficile intervenire con aumenti che Alcuni indicano in almeno 20 miliardi di euro, valori anche ben più alti in alcuni studi previsionali proiettati al 2050 (meridiano sanità –Ambrosetti), per i ben noti problemi legati all'invecchiamento e alle conseguenti patologie croniche che lo accompagnano.

I livelli essenziali di assistenza (anche se dovrebbe essere più corretto parlare di tipologie di assistenza) sono individuati contestualmente alle risorse finanziarie destinate al Servizio sanitario nazionale, nel rispetto delle compatibilità finanziarie definite per l'intero sistema di finanza pubblica.

In altri termini se il finanziamento è insufficiente la fruibilità dei servizi, delle attività e delle prestazioni può essere integrata da alcune condizioni applicative:

- 1) la riduzione dell'offerta nell'ambito delle specifiche funzioni nelle quali si articolano le tipologie essenziali di assistenza e/o la loro conversione in altre funzioni;
- 2) la partecipazione alle spese da parte degli assistiti;
- 3) la inclusione (liste positive) e la esclusione (liste negative) della fruizione di determinate prestazioni da parte di talune categorie di assistiti;
- 4) la limitazione temporale della fruizione di talune prestazioni nel corso dell'anno;
- 5) la erogazione in forma indiretta di talune prestazioni ed il relativo regime di rimborso.

Immagino le reazioni a queste proposte che scrivemmo oltre 20 anni fa (*Guzzanti E, Mastrobuono I. I livelli essenziali di assistenza: L'evoluzione e l'interpretazione della normativa, i problemi e le proposte. Mondo Sanitario. 2001;VIII -7-8:17-36*).

Mentre il finanziamento pubblico è condizionato dal pesante debito pubblico (e lo sarà ancora per molto tempo), la spesa privata sfiora i 40 miliardi, fenomeno che peraltro avviene in tutti Paesi europei e non solo. La spesa privata, soprattutto "out of pocket" (di tasca propria e quindi libera!) è spesso messa in relazione all'impossibilità di ricorrere al SSN ma non sempre ciò è vero come ha dimostrato in più studi e ricerche il Censis.

Il cittadino, non solo appartenente alle fasce di reddito più alte o medio-alte, sceglie la struttura, il medico e il team di riferimento (che rimangono gli stessi negli incontri successivi), in molti casi la prestazione è più "conveniente" rispetto ai ticket per l'accesso al SSN, e il cittadino ottiene le prestazioni in tempi brevi. Molte strutture private autorizzate ed accreditate garantiscono centinaia di prestazioni diagnostiche a prezzi appena superiori a quelli dei ticket in tempi rapidissimi.

Complessivamente, nel 2021 la spesa sanitaria pubblica e privata italiana ammontava a 168 miliardi di euro, pari al 9,5% del PIL, in linea con l'Europa. Il settore privato genera salute e PIL, anche se in un

Paese caratterizzato da una certa dose di “infedeltà fiscale” una quota certamente “sfugge” alla tassazione, cosa che non succede (obbligo di fattura per i rimborsi) per i circa 5 miliardi (dei 40 totali) gestiti dai 318 fondi/società di mutuo esistenti con oltre 15 milioni di iscritti (dati Anagrafe dei fondi 2020).

Dalla prima indagine condotta (Mastrobuono 1996) risultarono poco più di 1 milione di iscritti ad alcuni fondi storici. Oggi questo mondo è cresciuto straordinariamente, entrando a fare parte del cosiddetto “welfare aziendale” inserito nel “Jobs Act” con la defiscalizzazione fino a 3.200 euro pro-capite per la salute.

Le SMS e i fondi integrativi sono sempre esistiti prima e dopo la 833/78 e fanno parte del grande mondo della mutualità che è un valore nazionale, tutelato dalla Costituzione ed inserito nella legge 833 con la citazione “la mutualità volontaria è libera”. Sono stati preziosi durante la pandemia continuando a garantire prestazioni nelle strutture con loro convenzionate.

I cosiddetti vantaggi fiscali di cui godono i fondi e le SMS (vedi Bocconi e Agenzia delle entrate 2019) ammontano a circa 6/700 milioni, che, qualora aboliti, non si può garantire vadano al SSN, senza escludere la possibilità che i fondi stessi si trasformino in società di mutuo soccorso alle quali sono costituzionalmente garantite agevolazioni fiscali.

Recentemente (settembre 2022) è stato istituito l’Osservatorio nazionale permanente dei fondi sanitari integrativi (OFSI), di cui mi onoro di fare parte con compiti di studio e ricerca per implementare una governance istituzionale dei fondi, nonché aggiornare la normativa “nel rispetto dei principi di universalità, uguaglianza, equità nell’accesso alle prestazioni e ai servizi sanitari, nonché della centralità della persona e della globalità della copertura assistenziale”.

Ma il tema sul quale sembra esserci un certo accanimento quando si parla di “privatizzazione” della sanità è rappresentato dalle strutture private accreditate, in particolare ospedaliere. La macchina ospedaliera italiana mette a disposizione 185.000 posti letto (valore tra i più bassi d’Europa, anche per i p.l post-acuzie) di cui 129.000 sono in ospedali pubblici e 56.000 nei privati accreditati (soprattutto riabilitazione che il pubblico eroga con difficoltà). Si sono registrati durante la pandemia circa 6,4 milioni di ricoveri (rispetto agli 8 pre-pandemia) con 48 milioni di giornate di degenza di cui il 71,7% negli ospedali pubblici ed il 28,3% nel privato accreditato.

Se si sfoglia il rapporto sulla qualità degli outcome clinici negli ospedali italiani (Agenas 2021 su dati PNE) spiccano le strutture private accreditate in alcuni settori strategici come il sistema nervoso, il respiratorio, la chirurgia oncologica e l’osteo-muscolare. Il SSN si avvale delle strutture private ad integrazione di quelle pubbliche sulla base del fabbisogno e con un budget globale che è rimasto quello del 2011 (DL n.95 del governo Monti!).

Di seguito le riflessioni (personali ovviamente) che nascono dalla rappresentazione di questo scenario:

1. il Servizio sanitario nazionale abbisogna di maggiori risorse (non solo negli investimenti ma soprattutto per parte corrente) ma è molto difficile che si possano raggiungere cifre importanti del fondo sanitario nazionale in costanza di un debito pubblico in crescita;
2. le tipologie di assistenza (LEA) sono erogate in base ai finanziamenti e se questi non sono sufficienti (e difficilmente lo saranno) bisognerà onestamente ammetterlo. Per quanto sia possibile riorganizzare, re-ingegnerizzare attività e prestazioni (professionisti permettendo) non si riuscirà a garantire tutto (ammesso che i LEA individuino questo tutto) a tutti;
3. la spesa privata non è il male assoluto ed il suo aumento non è solo specchio di un Servizio sanitario nazionale che non funziona ma di una Società che è molto cambiata, che vuole risposte rapide, che vuole scegliere il medico al quale affidarsi (basta dare uno sguardo ai siti che elencano i migliori medici per

disciplina), che cerca strutture per lui adeguate ed efficienti. Lo fa con risorse proprie, libere, non contingentabili né indirizzabili;

4. la spesa intermediata da fondi, società di mutuo soccorso, casse, è una parte (piccola) di quella privata, è inserita nel welfare aziendale che dà risposte concrete ai lavoratori (più giovani). I fondi investono spesso in prevenzione con dati che potrebbero essere di grande utilità per un sinergico scambio di informazioni con il SSN in un'ottica di collaborazione e non di antitesi;

5. Il ruolo dei privati con il SSN, soprattutto dei privati ospedalieri accreditati, è fondamentale in un Paese che ha il più basso indice di posti letto per acuti e post-acuti d'Europa, soprattutto nel campo della riabilitazione destinata ad aumentare nei prossimi anni: non ha senso invocarne il contingentamento! Ma è tutto il mondo del privato autorizzato ed accreditato, ospedaliero e non, che meriterebbe di essere valorizzato approdando finalmente ad un concetto più moderno di accreditamento, superando le barriere dei budget vincolanti (spesso superati) e dell'impossibilità dello scambio di personale, per giungere ad una integrazione moderna al passo con i tempi.

Isabella Mastrobuono

ASP e Ospedali

Il dato

Scompenso cardiaco, all'Asp di Caltanissetta ottimi risultati con le glifozine

Il tema delle più innovative terapie farmacologiche è stato al centro di un vertice dei medici in direzione generale.

🕒 Tempo di lettura: 3 minuti



14 Giugno 2023 - di [Sonia Giugno](#)



€ 3 500

Moto Guzzi Nevada 750 Classic IE

€ 2 800

BMW R 850 R Cat

€ 6 500

B

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

Importante appuntamento dedicato alla Cardiologia che ha visto protagonisti i medici del nosocomio nisseno e i cardiologi del territorio. Lunedì si è tenuto un incontro di approfondimento sullo **scompenso cardiaco** nei locali della direzione generale dell'Asp di Caltanissetta.

L'evento, promosso dalle Unità Operative di **Emodinamica** e di **Cardiologia** ha visto la partecipazione dei relativi cardiologi nonché dei cardiologi di riferimento per quanto concerne tutto il comprensorio Nisseno. Tra i relatori i dottori **Alberto Chisari**, **Fiorella Privitera** e **Giovanni Principato** che hanno discusso sul trattamento dei pazienti con scompenso cardiaco. Ha moderato l'incontro Giovanni Longo. È stato un pomeriggio di confronto sulle più innovative terapie farmacologiche che in questa provincia vengono già messe in pratica ed offerte ai pazienti affetti da questa malattia.

«Lo scompenso cardiaco è una patologia molto insidiosa che ha un alto tasso di mortalità, maggiormente a 5 anni. Fortunatamente, nel campo della innovazione farmaceutica sono state studiate e create nuove molecole che hanno avuto ottime risposte in campo clinico come le **glifozine**, i farmaci di cui abbiamo discusso durante il nostro focus di approfondimento- spiega **Giovanni Longo**- Sono stati riscontrati, nei **trial clinici**, una riduzione del tasso di mortalità e di ospedalizzazione. Questi farmaci sono disponibili in Italia dallo scorso gennaio e Caltanissetta ne fa già uso».

100 GB a 4.95€ al mese

Costo SIM a soli 9.90€



Le glifozine rappresentano attualmente la più importante **innovazione terapeutica** dello scompenso cardiaco, in grado di ridurre mortalità, ricoveri e migliorando la qualità di vita dei pazienti affetti da questa patologia grazie al miglioramento della sintomatologia.

Questi eventi, grazie al confronto, consentono un arricchimento di tutti gli attori con l'obiettivo di potersi migliorare ed offrire ai pazienti nuove e promettenti opportunità terapeutiche grazie alla condivisione di informazioni e supporto.



MENU

Cerca...



eseguito in provincia, un ringraziamento doveroso va al commissario straordinario **Alessandro Caltagirone** e al direttore sanitario **Luciano Fiorella**, nei quali il personale sia dell'Emodinamica sia della Cardiologia trovano sempre attenzione e ascolto per le esigenze dei pazienti cardiologici- conclude Giovanni Longo- Siamo certi che nel prossimo futuro, una volta colmata la **dotazione organica** dell'Emodinamica e della Cardiologia con l'espletamento dei concorsi in itinere, saremo pronti a partire a pieno regime con l'apertura di **nuovi ambulatori** tra cui quello sullo scompenso cardiaco che rappresenta solo una parte delle opportunità che questa provincia merita e di cui ha bisogno».

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

ALBERTO CHISARI ALESSANDRO CALTAGIRONE ASP CALTANISSETTA FARMACI INNOVATIVI FARMACO PER SCOMPENSO CARDIACO
 FIORELLA PRIVITERA GIOVANNI LONGO GIOVANNI PRINCIPATO GLIFOZINE OSPEDALE SANT'ELIA SCOMPENSO CARDIACO

Contribuisci alla notizia

Dal palazzo

I dettagli

Asp di Agrigento, la Cisl Fp nomina nuovi coordinatori

Nel contesto di un percorso di riorganizzazione che vedrà il coinvolgimento di tutte le figure professionali.

🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



14 Giugno 2023 - di [Redazione](#)

Atti di morte online

Trova i tuoi antenati tra 19 mld di dati storici. Fai scoperte straordinari ora!

MyHeritage

[IN.SANITAS](#) > Dal Palazzo

La **Cisl Fp** si rinnova e si rafforza nel settore della sanità con nuovi coordinatori in alcuni degli ospedali della provincia. Il sindacato nei giorni scorsi ha infatti designato quattro lavoratori in servizio all'Asp di **Agrigento** nel contesto di un percorso di riorganizzazione che vedrà il coinvolgimento di tutte le figure professionali, quindi di ambito amministrativo, sanitario e tecnico.

Si tratta di **Rosamaria Canzonieri**, nuova coordinatrice aziendale Cisl Fp delle Ostetriche; **Luca Lombardo**, coordinatore aziendale Cisl Fp per gli Operatori socio sanitari; **Caterina Cusumano**, coordinatore del presidio ospedaliero di Agrigento per gli infermieri e **Giuseppe Sturmman**, che sarà coordinatore degli operatori socio sanitari per il presidio ospedaliero di Sciacca.

TeamSystem S.p.A.

Scarica la brochure gratuita

Introduzione di Oticon Real™

Il più piccolo apparecchio acustico personalizzato è invisibile in 9 orecchie su 10